

Il problema del Male nella sub-creazione tolkieniana

Parte Seconda

di Alberto Quagliaroli

III male nella protostoria, preistoria e storia di Arda, il “Quenta Silmarillion” (“La Storia dei Silmaril”)

Dopo il *Novero dei Valar*, ne *Il Silmarillion*, inizia la narrazione della Storia dei Tempi di Arda, si esce definitivamente dallo ‘spazio a-spaziale’ e dal ‘tempo a-temporale’ della protocreazione, della cosmogonia, per addentrarsi nello spazio e nel tempo della protostoria, della preistoria e della storia di Arda, di Eà, del mondo che È.

In tutti i racconti ambientati nel Mondo Secondario creato da Tolkien che seguono la parte cosmogonica, il male trova la sua fonte, il suo motore principale (non però l’esclusivo motore), nelle azioni di Melkor prima e di Sauron dopo.

1.1 Nota previa

Riassumere i racconti tolkieniani diventa ora molto più difficile; *La Storia dei Silmaril*, pur essendo solo un concentrato di alcuni racconti di John Roland Reuel Tolkien scelti dal figlio Christopher (la cui pubblicazione, avvenuta quattro anni dopo la morte dell’autore, era già stata avvallata, a quanto pare, in buona parte da suo padre) tra quelli più completi e armonizzabili tra loro, riempie 288 pagine suddivise in ben 24 capitoli assimilabili in pratica a 24 racconti mitologici distinti, disposti secondo un ordine cronologico interno alla sub-creazione tolkieniana. La qualità dei racconti, a mio parere, è notevole ed è sufficiente per apprezzare l’incredibile fantasia e la grande passione per molte fonti letterarie antiche studiate dell’autore; tuttavia ad essere sinceri non è paragonabile ai livelli raggiunti ne *Il Signore degli Anelli*, a motivo della sua eccessiva ‘aulicità’ nelle espressioni letterarie, della frammentarietà della narrazione (questa parte de *Il Silmarillion* copre numerose Ere della storia di Arda) e, aggiungerei anche, del tenore tragico degli avvenimenti, reso bene dalle parole che chiudono la sezione¹:

Qui termina il SILMARILLION. Se in esso si è passati dall’eccellenza e dalla bellezza alla tenebra e alla rovina, è perché tale era, fin da tempi antichissimi, il destino di Arda Corrotta; e se un mutamento si verificherà e la Corruzione sarà cancellata, lo possono sapere solo Manwë e Varda (n.d.r. considerati i capi dei Valar), i quali però non l’hanno rivelato, né se ne trova traccia nelle sorti di Mandos (n.d.r. altro Valar che conosce i destini del Mondo ed è custode delle Case dei Morti).

A leggere questo brano pare di trovarsi di fronte ad una impostazione nettamente diversa rispetto a quella delle due sezioni precedenti; si dice chiaramente che il destino di Arda fin da tempi antichissimi era cadere nella tenebra e nella rovina e si ipotizza che forse neppure i capi dei Valar sanno se e quando la corruzione terminerà. A mio parere, per spiegare la differenza con la chiarezza, sempre non troppo ottimistica ma tuttavia priva di dubbi sulla Creazione, sul suo fine positivo, sulle cause e sul destino del male dell’*Ainulindale* e del *Valaquenta*, bisogna ricorrere ad

una acquisizione abbastanza recente della critica letteraria sull'opera di Tolkien²: gran parte dei racconti di Tolkien è stata da lui pensata come prodotto di autori specifici facenti parte della Storia di Arda, pertanto spesso i toni usati in essi variano a seconda di colui o coloro a cui Tolkien ne attribuisce implicitamente o esplicitamente la stesura. In questo caso si può pensare che il punto di vista usato sia quello sia uno o più Elfi che ha/hanno vissuto in prima persona la decadenza e l'orgoglio deleterio della sua/loro razza e la serie di devastanti vittorie di Melkor su di essa e sulle altre creature di Arda.

Dopo questa premessa ritengo che il pessimismo del brano, senza apparenti chiare vie d'uscita, sia dovuto al punto di vista necessariamente limitato di una o più creature (verosimilmente uno o più Elfi) su quello che è accaduto ad Arda e alle creature che la abitano; ciò spiega anche il dubbio che viene espresso sul futuro e sulla corruzione e il rimando ai Valar, considerati capaci di reggere o almeno leggere meglio le trame della Storia rispetto ad una semplice creatura legata al Mondo.

I primi due capitoli raccontano quella che ho ritenuto utile chiamare la Protostoria di Arda; cioè un periodo in cui non sono ancora presenti né Elfi, né Uomini, coloro che vivono e raccontano la Storia così come la raccontiamo noi.

1.2”L’Inizio dei Giorni”

Siamo ancora in Ere antecedenti a quelle del ‘risveglio degli Elfi’; è in corso il modellamento della superficie di Arda, ma inizia anche la formazione dei vegetali (“Yavanna finalmente piantò i semi che a lungo era andata escogitando”) e lo sviluppo delle bestie, la luce è data da due lampade costruite dai Valar altissime alle due estremità di Arda (nord e sud) e i Valar erigono una loro dimora nell’Isola di Almaren.

Melkor però continua a cercare in tutti i modi di corrompere o danneggiare le cose man mano che compaiono e che sono modellate dai Valar. Il primo passo che fa, è costruire di nascosto un grande fortezza nel profondo della Terra, Utumno, e riesce a guastare la cosiddetta “primavera di Arda” a cui stavano lavorando i suoi fratelli Valar, ma soprattutto abbatte i pilastri delle lampade così da precipitare il Mondo nel buio; provoca cataclismi, riesce però a nascondersi dentro Utumno. I Valar allora creano due alberi in prossimità delle loro nuove dimore in Aman, capaci di illuminare tutta Arda, ma di una luce crepuscolare; la parte di Arda ove non dimorano è alla mercé, almeno in parte, di Melkor, i Valar fanno delle visite più o meno frequenti lontano dalle loro dimore, ma la situazione di quelle terre peggiora in favore di Melkor.

Si parla anche di Ilùvatar che dichiara le importanti caratteristiche di cui intende dotare i suoi Figli, Elfi e Uomini; tratterò questa parte in modo specifico.

1.2.1 Melkor e i Valar dopo la loro discesa su Arda

L’onnipresente Melkor svolge ormai il ruolo che si è scelto, e, sulla sua attività demolitrice e pervertitrice non c’è molto da aggiungere, disfa, distrugge e intanto costruisce Utumno, la sua dimora infernale su Arda.

Le novità per l’argomento di cui sto trattando giungono invece dai Valar buoni. Anch’essi eleggono una propria dimora sulla Terra, Almaren, sostituita da Valinor dopo l’attacco ai pilastri della luce da parte di Melkor.

I Valar incaricati di modellare la Terra e di custodirla, dopo le dure lotte sostenute con Melkor, finiscono per lasciarlo nella sua fortezza e si dedicano ad una porzione di Arda, Aman, il Reame Beato, per renderla una dimora adatta a loro e incorrotta dal male, visitano certamente le Terre Esterne (come ora vengono significativamente chiamate le terre di Arda fuori da Aman), e

sono preoccupati per il loro destino, ma la loro vigilanza e soprattutto la loro azione di cura delle ferite di Melkor tende a ridursi. Viene detto che i Valar sono costantemente preoccupati per Arda, ma non possono fare di più per essa, il lettore, però, non riesce ad essere esente dall'impressione che i Valar possano invece fare di più per contrastare Melkor³:

E per il momento i Valar non poterono vincerlo, ché gran parte della loro forza era necessaria per placare o tumulti della Terra e per salvare dalla rovina ciò che poteva essere recuperato dalle loro fatiche; e in seguito temettero di mettere a soqquadro la Terra, in attesa di sapere dove sarebbero dimorati i Figli di Ilùvatar, che ancora erano a venire in un tempo celato ai Valar.

Di rado accadeva che i Valar venissero, dalla bellezza e felicità di Valinor, oltre i monti, alla Terra-di-mezzo, ma le loro cure e il loro amore andavano alla terra al di là dalle Pelòri (n.d.r. i monti che proteggevano Aman e Valinor)

...Pure certe cose erano celate persino agli occhi di Manwë e dei suoi servi, poiché là dove Melkor sedeva, immerso nei suoi scuri pensieri, si stendevano muri impenetrabili.

L'impressione di una certa impotenza dei Valar (che in fin dei conti sarebbero emissari di Ilùvatar dotati di poteri sufficienti per svolgere il loro compito di 'operai' del modellamento del Mondo), a mio parere, è analoga a quella del cristiano che vedendo il male nel mondo e ponendosi la questione con cui ho introdotto il presente lavoro (cfr. La questione Dio/Male, pag. 1), mette in dubbio la bontà o la onnipotenza di Dio. Questo dubbio riporta quindi alla domanda del perché Dio permetta che il male prolifichi; il testo dà la seguente giustificazione: i Valar si sentono in dovere di rispettare il Creato e, per evitare ad esso danni peggiori, permettono a Melkor di continuare la sua opera di corruzione e i suoi progetti malvagi. Questo comportamento li fa rassomigliare al loro Creatore, Ilùvatar, con due importanti differenze, però; se è vero che intendono rispettare il Creato è anche vero che, in primo luogo lo hanno modificato per poterci vivere meglio (cosa che, ad esempio, Ilùvatar non aveva certo bisogno di fare), in secondo luogo, non si preoccupano di rispettare la libertà di Melkor (come Ilùvatar a quanto pare fece nelle Grande Musica) infatti, se ciò non comportasse danni collaterali e rischi eccessivi per la Creazione, gli avrebbero già mosso guerra (come faranno in Ere successive).

Concludendo, è chiaro che non siamo più sul piano cosmogonico, i Valar scesi su Arda sono ora creature strettamente legate al suo destino, e i loro comportamenti diventano quelli di Esseri terreni che si devono trovare un luogo da abitare, che lo devono proteggere, che si possono preoccupare fino ad un certo punto di rispettare la libertà di chi fa il male; le loro scelte quindi non sono più, per così dire, di Principio, ma sono connesse con la situazione contingente in cui vivono. Il male ora è completamente 'incarnato' in Arda ed è una realtà, come lo sono ad esempio i terremoti, le eruzioni vulcaniche, le carestie, le epidemie nel Mondo Primario (la realtà in cui viviamo e in cui è vissuto Tolkien). Il male è una realtà con cui si ha a che fare ogni giorno e che certamente non permette con facilità di proiettarsi verso un promettente futuro di compimento della Creazione e di piena comunione con il Creatore. Per questa maggiore complessità delle implicazioni del male 'incarnato' spazialmente e temporalmente, la mia analisi sarà d'ora in avanti meno schematica e organica; accennerò solo alle tematiche connesse con il problema del male nell'ottica cristiana, ridimensionando le considerazioni teoretiche che ho privilegiato fino ad ora.

1.2.2 Anticipazione sulla percezione del male da parte dei Figli di Ilùvatar (Elfi e Uomini)

La precedente considerazione relativa ai Valar, mi permette di introdurre un paio di pagine del *Quenta Silmarillion* che vanno considerate fondamentali per il mito tolkieniano. In esse vengono anticipate le caratteristiche distintive di Elfi e Uomini e il loro rapporto con i Valar discesi su Arda.

⁴E con ciò tutto s'è detto circa le condizioni della Terra e i suoi sovrani all'inizio dei giorni prima che il mondo divenisse quale l'hanno conosciuto i figli di Ilùvatar. Elfi e Uomini sono infatti i Figli di Ilùvatar; e poiché non compresero appieno quel tema, grazie al quale i Figli entrarono nella Musica, nessuno degli Ainur osò aggiungere alcunché al loro modo di essere. Sicché i Valar sono loro affini più che maggiori, e capi più che padroni; e sebbene sempre, nei loro commerci con Elfi e Uomini, gli Ainur abbiano tentato di costringerli quando non si lasciassero persuadere, di rado ciò si è volto in bene, per quanto lodevole fosse l'intento.

In questo brano è dichiarata l'affinità, che nella protocreazione (*Ainulindalë* e *Valaquenta*) non era contemplata (o forse era minore non essendosi ancora verificata l'incarnazione degli Ainur nello spazio-tempo), tra Valar scesi sulla Terra e Figli di Ilùvatar (Elfi e Uomini), affinità che si evidenzia nel bisogno di una dimora, nella dipendenza dalla situazione contingente spazio/temporale in cui si trovano, nell'ostilità verso il male che non prevede certo la non-violenza per contrastarlo e soprattutto nella libertà di pensare e agire. Insieme all'affinità è messo in risalto anche il dovere, l'obbligo e la necessità (perché sia evitato il male) che i Valar, sempre comunque di gran lunga superiori a Elfi e Uomini, li rispettino il più possibile (cosa che, ovviamente, si guarderà bene dal fare Melkor), altrimenti rischiano involontariamente di fare del male ai loro fratelli minori.

Al brano testé citato segue una pagina e mezzo che andrebbe riportata in toto per poterla commentare in modo adeguato; cercherò di citarne i passi indispensabili (quasi tutti, come si potrà notare), eventualmente modificandone l'ordine, per permetterne un commento.

Riporto le parole che avrebbe detto Ilùvatar su Elfi e Uomini e i commenti che il narratore fa sulle due razze⁵:

«Ecco, io amo la Terra, la quale sarà una casa per i Quendi (n.d.r. gli Elfi) e gli Atani (n.d.r. gli Uomini)! Ma i Quendi saranno le più leggiadre di tutte le creature terrene, e possederanno e concepiranno e produrranno più bellezza di tutti i miei Figli; e avranno la maggior felicità di questo mondo. [...]»

Invece gli Elfi rimangono sino alla fine dei giorni, e il loro amore per la Terra e per il mondo tutto è tanto più unico e profondo, e con il trascorrere degli anni sempre più intriso di malinconia. Gli Elfi infatti non muoiono finché il mondo non muore, a meno che siano uccisi o si struggano di dolore (e a entrambe queste morti apparenti sono soggetti); né l'età ne diminuisce le forze, sempre che non si stanchino di mille e mille secoli; e, se muoiono, vengono accolti nelle Aule di Mandos (n.d.r. il Vala custode delle Case dei Morti) in Valinor, donde col tempo possono tornare.

[...]«Agli Atani però intendo concedere un nuovo dono». Volle dunque che i cuori degli uomini indagassero di là dal mondo, e in questo mai trovassero pace; ma che avessero la facoltà di plasmare la propria vita, tra le potenze e casi del mondo, oltre la Musica degli Ainur, la quale è come un destino per tutte le altre creature; e per opera loro ogni cosa sarebbe stata, in forma e azione, compiuta, e il mondo definitivo sino all'ultima e alla più minuscola di tutte.

Ma Ilùvatar sapeva che gli Uomini, collocati tra i tumulti delle potenze del mondo, sovente si sarebbero sviati, e non si sarebbero **avvalsi in armonia dei loro doni**; per cui disse: «Anche costoro a tempo debito, costateranno che tutto ciò che fanno alla fine ritorna soltanto a gloria della mia opera». Ma gli Elfi ritengono che gli Uomini siano spesso un cruccio per Manwë, che conosce gran parte della mente di Ilùvatar; sembra infatti agli Elfi che gli Uomini si somiglino a Melkor più di tutti gli Ainur, benché egli sempre li abbia temuti e odiati, persino quelli che lo hanno servito.

Uno di questi doni di libertà consiste in ciò, che i figli degli Uomini rimangono solo per breve tempo nel mondo vivente, e a esso non sono legati, e ben presto se ne dipartono: per andar

dove gli Elfi non sanno.

[...]Ma i figli degli Uomini muoiono per davvero e abbandonano il mondo; per cui sono detti Ospiti ovvero Stranieri. Morte è il loro destino, il dono di Ilùvatar, che, col passare del Tempo, persino le Potenze invidieranno. Ma Melkor lo ha aduggiato della propria ombra e mischiato con la tenebra, e dal bene ha estratto il male, e paura dalla speranza. Pure nei tempi antichi i Valar dichiararono agli Elfi in Valinor che gli Uomini avranno parte nella Seconda Musica degli Ainur; ma Ilùvatar non ha rivelato quali siano i suoi propositi per ciò che attiene agli Elfi una volta che il mondo sia finito, e Melkor non li ha scoperti.

Il narratore è con tutta probabilità un Elfo (un osservatore parziale quindi), ma la sostanza di quanto afferma direi si possa considerare vicino alla realtà così come Tolkien l'ha voluta concepire per la sua sub-creazione; negli scritti di Tolkien vi sono numerose versioni di raffronti tra Elfi e Uomini⁶, io mi limiterò ad una breve analisi di questa versione, che si può considerare la 'più definitiva' tra quelle disponibili.

Il male, nella parte riguardante gli Elfi, viene mostrato come da essi subito e consiste nella uccisione (male prettamente fisico), nella stanchezza di vivere e nel dolore morale (mali tipicamente morali). Non posso tralasciare una nota su cui, chi ha letto bene e amato le opere di Tolkien e conosce qualcosa della critica letteraria che lo riguarda, credo possa concordare: l'Elfo che parla, forse per una sorta di sciovinismo più che per una non conoscenza, sorvola sul male di cui anche gli Elfi saranno fonte, una loro stirpe, principalmente per orgoglio, farà danni (morali e materiali) quasi pari a quelli di Melkor ad Arda e a Valinor stessa, pur rimanendo nel contempo nemica di Melkor.

In ogni caso il male per gli Elfi (e con questa considerazione sintetizzo i contenuti di buona parte del resto del *Quenta Silmarillion*) presenta soprattutto il volto morale della perdita delle bellezze e della giovinezza del Creato, del tradimento di amici o fratelli di razza, di amori non corrisposti, di amori mal riposti e il volto più fisico della violenza di altre creature della Terra, di Melkor e, come ho già detto anche degli stessi Elfi che peccano di orgoglio e prepotenza nei confronti dei loro simili; il male fisico delle malattie non li tocca, dato che sono ad esse immuni.

Per quanto riguarda la libertà è necessario ammetterne un grado minore rispetto a quanta ne possiedono gli uomini, per due motivi: gli Elfi sono legati al Mondo ("Gli Elfi infatti non muoiono finché il mondo non muore"), e la loro parabola storica è inquadrata in una sorta di predestinazione ["ma che avessero (n.d.r. gli Atani, gli Uomini) la facoltà di plasmare la propria vita, tra le potenze e casi del mondo, oltre la Musica degli Ainur, la quale è come un destino per tutte le altre creature (n.d.r. e quindi è un destino anche per i Valar dopo la Grande Musica e per gli Elfi)."]

Più complessa è la situazione degli Uomini. Essi sono descritti proprio come si presentano al di fuori della Sub-creazione tolkieniana, nella realtà del Mondo Primario (il mondo in cui viviamo), in una specie di autoproiezione dal Mondo Primario verso il Mondo Secondario. Sono passibili di malattie; hanno una vita breve, hanno, per la precisione, un dono di libertà in più, e cioè "ben presto (se ne) dipartono" dal mondo vivente; hanno "la facoltà di plasmare la propria vita, tra le potenze e casi del mondo, oltre la Musica degli Ainur", per opera loro "ogni cosa sarebbe stata, in forma e azione, compiuta, e il mondo definitivo sino all'ultima e alla più minuscola di tutte."; potranno sviare in modo più grave degli Elfi (anche questa considerazione anticipa i contenuti di parte del resto del *Quenta Silmarillion*) non avvalendosi in armonia dei loro doni; ad essi viene dedicata la stessa ammonizione fatta da Ilùvatar a Melkor, "«Anche costoro a tempo debito, costateranno che tutto ciò che fanno alla fine ritorna soltanto a gloria della mia opera»", ammonizione che è completata con la considerazione del narratore elfico: "sembra infatti agli Elfi che gli Uomini si somiglino a Melkor più di tutti gli Ainur, benché egli sempre li abbia temuti e odiati, persino quelli che lo hanno servito", abbiamo quindi la razza degli Uomini che può compiere le gesta di Melkor e che, pur nella sua apparente debolezza, gli fa paura; avranno una parte in una misteriosa Seconda Musica; Melkor, per corromperli, è arrivato persino a convincerli che la morte sia per loro una

punizione immeritata data loro da Ilùvatar (“Morte è il loro destino, il dono di Ilùvatar, che, col passare del Tempo, persino le Potenze invidieranno. Ma Melkor lo ha aduggiato della propria ombra e mischiato con la tenebra, e dal bene ha estratto il male, e paura dalla speranza”).

Riassumendo, il male per gli Uomini è: il rischio di ammalarsi; una vita breve che si conclude con la morte (con la dipartita definitiva da Arda), male che ha un valore ambiguo, dato che viene indicato da Eru e dagli Elfi come un dono, ma che Melkor purtroppo è riuscito ad ammantare della più sinistra delle paure; il rischio di usare disarmonicamente della creazione e la possibilità di sviare dalla via del bene come Melkor, di rinnegare quindi completamente il proprio Creatore e di cercare di sostituirsi a Lui, ricevendone però l’assicurazione da Ilùvatar che tutta la ribellione rientrerà a gloria della Sua opera; di aderire senza riserve a Melkor stesso e al suo programma di corruzione del Creato.

Mi permetto di fare solo un richiamo alle famose sei risposte alla questione del male che ho elencato a pagina 2. La morte certa come componente della pena per il peccato riceve qui una singolare obiezione; per molti cristiani la morte è una nemica dell’uomo che si può vincere grazie a Dio e alla adesione a Lui, convinzione che si appoggia, più o meno a ragione, sulla Bibbia che in molti punti sembrerebbe convalidare questa idea; invece in questa parte della sub-creazione di Tolkien la morte è chiaramente indicata come dono che solo a causa delle menzogne di Melkor si è trasformata in punizione, in motivo di angoscia e di accusa verso il Creatore.

1.2.3 Un contenuto esplicitamente cristiano?

A completamento di questo ritratto degli Uomini, voglio cercare di leggere tra le righe una frase che ho appena citato e aggiungere un brano preso da *The Debate of Finrod and Andreth*, inserito in *Morgoth’s Ring*⁷.

Nella frase che ho citato de *L’Inizio dei Giorni*, si dice che per opera degli uomini “ogni cosa sarebbe stata, in forma e azione, compiuta, e il mondo definitivo sino all’ultima e alla più minuscola di tutte.”, forse chi sta leggendo lo considererà un indebito accostamento, ma le parole che ho riportato suonano, a mio parere, molto simili al Vangelo (Mt 5,18): “ In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.” Parole dette dall’Uomo-Dio, Gesù Cristo, che, ha riscattato noi uomini dal destino di morte senza speranza a cui sembravamo destinati.

Per aggiungere qualche consistenza alla mia riflessione riporto una parte del passo di *Morgoth’s Ring* a cui ho accennato⁸:

‘Quelli dell’Antica Speranza?’ disse Finrod. ‘Chi sono?’

‘Sono pochi’, ella disse; ‘ ma il loro numero è cresciuto da quando siamo arrivati in questa terra, ed essi dicono che al Senzanome (n.d.t. Melkor-Morgoth) si può (almeno così credono) resistere. Tuttavia non vi è nessuna ragione di sperarlo. Opporsi a lui non vuol dire distruggere quanto ha già compiuto. E se qui il valore degli Eldar (n.d.t. altro nome per indicare gli Elfi) venisse a mancare, la loro disperazione sarebbe solo più profonda. Poiché non è nelle possibilità degli Uomini, o di qualsiasi altro popolo di Arda, che venga fondata l’antica speranza.’

‘Cosa è allora questa speranza, se lo sai?’ Finrod domandò.

‘Dicono’, rispose Andreth: ‘dicono che l’Uno stesso entrerà in Arda, e guarirà gli Uomini e tutti i Flagelli dall’inizio alla fine. Dicono anche, o fingono di sapere, che questa è una cognizione che risale ad anni immemorabili [...]’

[...] ‘Non lo metto in dubbio’, disse Andreth, ‘E per questa ragione l’affermazione della speranza supera le mie possibilità di comprensione. Come potrebbe Eru entrare nella cosa che Egli ha fatto, dal momento che è grande oltre ogni misura? Può il cantante entrare nel suo racconto o il disegnatore entrare nel suo quadro?’

‘Egli è già in esso, come al di fuori di esso,’ disse Finrod. ‘Ma tuttavia l’inabitare e il vivere fuori non avvengono allo stesso modo.’

‘Sia pure così’ disse Andreth. ‘In questo modo, Eru può essere presente in Eä che procede da Lui. Ma essi parlano di Eru Stesso che entra in Arda, e questa è una cosa completamente differente. Come può farlo? Non devasterebbe Arda, o Eä intera?’

‘Non domandarmelo,’ disse Finrod ‘Queste cose sono oltre il limite della saggezza degli Eldar, o forse dei Valar stessi. Ma ho il dubbio che le nostre parole ci possano ingannare, e che quando dici “più grande” pensi alle dimensioni di Arda, considerando che un recipiente più piccolo non possa contenerne uno più grande.’

‘Ma queste parole non possono essere usate per l’Incommensurabile. Se Eru desiderasse farlo, non dubito che potrebbe trovarne il modo, sebbene io non possa prevedere come. Credo che, se Lui Stesso vi entrasse, dovrebbe rimanere quello che è: l’Autore che trascende la creazione. [...]

Dirò di più: persino se Melkor (o Morgoth, quale è diventato) potesse essere in qualche modo abbattuto o cacciato da Arda, la sua Ombra rimarrebbe, e il male che egli ha prodotto e disseminato si trasformerebbe e si moltiplicherebbe. E se è possibile, prima che sia tutto finito, trovare qualche rimedio a questa situazione, qualche nuova luce che si opponga all’ombra, o qualche medicina per le ferite; allora io credo che dovrebbe venire dal di fuori del Creato’.

‘Allora, signore,’ disse Andreth, mentre lo guardava meravigliata ‘tu credi in questa Speranza?’

‘Non chiedermelo ancora,’ rispose. ‘Per quanto mi riguarda sono strane voci che vengono da lontano. Ai Quendi non fu mai rivelata una tale speranza. Fu comunicata soltanto a voi. E così, attraverso di voi, possiamo udirla e trarne sollievo per il nostro cuore.’ [...]

Il lungo brano tratto dal dialogo tra Fingon (un potente signore elfico) e Andreth (una sapiente umana degli antichi tempi della Terra-di-mezzo) annuncia la possibilità di una venuta in persona di Eru, il Creatore di Arda, sulla Terra. Se l’accostamento del primo passo che ho riportato può essere considerato indebito, questo brano invece contiene un esplicito riferimento ad una possibile venuta di Dio sulla Terra; certo, accanto ad esso altre ipotesi, nettamente diverse, emergono dal dialogo; Tolkien stesso aveva detto⁹ che l’incarnazione di Dio è qualcosa di infinitamente più grande di quanto egli potesse osare scrivere; resta il fatto che ha pensato almeno ad riferimento velato ad un evento che gli stessi personaggi del dialogo ritengono inaudito, ma non impossibile del tutto.

Io credo che, riunendo tutte le considerazioni che ho fatto a proposito degli Uomini, sia percepibile, in questi brani, una intersezione, illuminata dalla fede cristiana, tra la Sub-Creazione o Mondo Secondario tolkieniano e la Creazione o Mondo Primario della nostra vita, molto più esplicita che in buona parte del resto della mitologia tolkieniana; tale intersezione sarebbe anche coerente con il resto della sub-creazione di Tolkien, dal momento che il mondo della Terra-di-mezzo, di Arda, di Eä è pensato da Tolkien come lo stesso nostro Mondo in Eoni dimenticati del passato remoto della Terra.

Come alcune altre parti di questo lavoro ritengo di avere avanzato una ipotesi interpretativa non supportata da adeguata documentazione, ma spero di aver posto un problema che qualcuno più titolato di me possa appurare con strumenti più pertinenti.

1.3 “Aule e Yavanna”

Il secondo capitolo riguarda due Valar; Aulë, che si occupa della parte solida della Terra, e Yavanna che si dedica al mondo vegetale.

Aulë, desideroso di avere qualcuno a cui insegnare le proprie arti e di creare a somiglianza del suo Creatore, modella i Nani, li fa a immagine dei Figli di Ilùvatar che aveva visto nella visione della Storia del Mondo. Ilùvatar dopo averlo rimproverato ed averne accettato il pentimento,

asseconda il desiderio di Aulë, dando la vita alle sue creature, ma lo ammonisce di tenere i Nani nascosti fino alla comparsa dei Primogeniti (gli Elfi) e gli comunica che non migliorerà l'opera delle sue mani; Yavanna stessa, indicata come la sposa di Aulë, a cui Aulë ha tenuto nascosta l'idea dei Nani, gli dice che essi avranno poca considerazione del mondo vegetale.

Yavanna da parte sua si lamenta con Eru perché gli Olvar (i vegetali, immobili) non possono difendersi dai Kelvar (gli Elfi, gli Uomini e i Nani), e ottiene (in realtà questo era già contenuto nella Grande Musica) la discesa di spiriti da lungi sugli alberi e l'arrivo dei Pastori degli Alberi creature intelligenti e mobili destinate a proteggere le piante; anche per essi però Ilùvatar, per bocca di Manwë, pone delle limitazioni, quando i Secondogeniti (gli Uomini) saranno ancora giovani, i Pastori degli Alberi lasceranno Arda.

Il capitolo si chiude con un interessante battibecco tra Yavanna e Aulë:

essa disse: «che i tuoi figli siano vigilanti! Perché per le foreste s'aggrerà una potenza di cui provocherà l'ira a proprio rischio e pericolo.»

«Ciononostante, avranno bisogno di legname» replicò Aulë, e continuò il suo lavoro di fabbro.

1.3.1 Il male può in qualche modo venire compiuto dai Valar buoni?

La risposta alla domanda è un sì condizionato. Qui troviamo il primo caso di Valar rimasti al servizio di Ilùvatar che sono in evidente disaccordo tra loro e fanno (Aulë) qualcosa che cercano di nascondere al loro Creatore. Il disaccordo non diventa odio e neppure, forse, antipatia, ma è evidente, e riguarda la creazione di cui i Valar sono garanti ed esecutori. Il caso di Aulë, poi, è un specie di ribellione; come Melkor, Aulë vuole fare di testa sua, si isola dai suoi fratelli e si vuole mettere, in un certo senso, al posto del suo creatore (in realtà la sua è presentata come una imitazione di Ilùvatar, che però certamente contiene semi di contestazione), tutti ingredienti necessari perché si possa avere il male.

Questi comportamenti non “Valarally correct” dimostrano una volta di più l'esistenza della libertà di volere anche tra le prime creature spirituali di Ilùvatar. Inoltre confermano l'ipotesi, che ho proposto nel paragrafo *Melkor e i Valar dopo la loro discesa su Arda*, del cambiamento di prospettiva che è stato mostrato nei Valar quando sono entrati nell'orizzonte spazio/temporale e sono scesi ad abitare su Arda. Il bene come principio o valore ‘metafisico’ a-temporale e a-spaziale è diverso dal bene che deve operare in un mondo in cui esistono lo spazio (e la materia) e il passare del tempo e in cui delle forze (libere, come mi pare si possano a questo punto classificare) agiscono perché la materia si corrompa e il tempo sia strumento della degenerazione. Il pacifismo ad oltranza non alberga ancora su Arda.

D'altro canto il comportamento ‘malvagio’ esibito da Aulë e Yavanna, è temperato dal successivo (che avviene in un tempo seguente) pentimento di Aulë, e dal comportamento rispettoso dell'autorità divina di entrambi.

Il male (come il bene) ora, su Arda, può essere relativo e per concessione del Creatore diventare fonte di bene ed essere anche riconosciuto come comportamento positivo se compiuto con umiltà e rispetto per il creato. Con questo voglio dire che le sei risposte al problema del male date all'inizio, peraltro già non esaurienti di per sé, sono insufficienti per svolgere il tema della teodicea nella realtà spazio/temporale della creazione in evoluzione, tema che in effetti a mio parere si mescola con problematiche antropologiche e in un certo senso ecologiche come si può dedurre dalla vicenda degli Olvar e dei loro rapporti con i Kelvar.

1.4 Una prospettiva sistematica

Prima di continuare l'analisi de *Il Silmarillion*, mi sembra opportuno introdurre una nuova prospettiva.

Finora ho inquadrato il problema del male dal punto di vista della sua Origine, con cenni al suo Senso, al suo Destino e alle altre caratteristiche. I prossimi capitoli li analizzerò sulla base degli attributi del male: Origine, Natura, Azione, Utilità e Senso, Scopi, Destino. Per l'Origine ci sarà poco da aggiungere a quanto ho esposto fin qui; per le altre caratteristiche prego il lettore di considerare che, la sintesi che segue, ha un valore relativo, essendo priva di elementi determinanti che si trovano in tempi (del Mondo Secondario – Sub-creazione tolkieniana) posteriori a quelli che ho analizzato finora.

L'origine del male nel Mondo Secondario di Tolkien, a giudicare dai testi esaminati, in sintesi:

- Non è da attribuirsi al Creatore direttamente
- Non è un mistero completo
- Non è soltanto dovuta ad una diminuzione di bene connessa con la deperibilità, o con la non completa armonia (dovuta ad un grado minore di perfezione) della materia.
- Non è vista come pena per qualche peccato
- È dovuta al dono della libertà che Ilùvatar ha fatto ad alcune sue creature
- Trova i suoi principali agenti in una o più creature libere potenti che si sono volute ribellare a Ilùvatar per sostituirlo o, per lo meno, per modificare radicalmente la sua creazione secondo criteri egoistici e saturi di arroganza contrari allo scopo per cui la creazione è stata creata.

La Natura del male, per quanto visto finora, è personale (per quanto detto sull'origine deriva, però, da una o più creature personali e libere), essendo incarnata nel primo ribelle Melkor; ma da alcuni brani citati, risulta anche costituita da atteggiamenti nei confronti del Creatore e delle sue creature dotate di libero arbitrio: ribellione e tentativo di sostituirsi a Lui, uniti al desiderio di tiranneggiare il creato e le creature secondo modelli parziali e limitati (propri di esseri che, per quanto potenti possano essere, sono finiti, o comunque hanno vita solo perché il Creatore gliel'ha conferita).

L'Azione del male, per quanto visto finora, si può dire che sia direttamente proporzionale al potere di chi lo compie, ma anche inversamente proporzionale all'umiltà, al rispetto e al pentimento di chi fa azioni apparentemente non in sintonia con la Creazione (si veda Aulë).

Melkor, 'modellatore' di Eä come i suoi fratelli, riesce a fare danni estremamente gravi al creato introducendovi le temperature estreme, la corruzione della materia, distruggendo quanto gli altri costruiscono su una scala globale portando dalla sua parte spiriti minori e creature inermi, e si intravede già, anche, la sua implicazione nella deviazione dal bene dei Figli di Ilùvatar.

Le azioni malvagie vengono preannunciate anche per gli Uomini (non per gli Elfi solo per la parzialità dell'elfo narratore dell'*Inizio dei Giorni*); esse saranno, si può presumere, qualcosa di meno esteso dell'attività di Melkor, anche se, col tempo, pare che gli uomini sapranno superare Morgoth stesso nel danneggiare il Creato e se stessi.

Utilità e senso del male; parlare di utilità sembra una contraddizione; ciò che è male è utile? Utile a che cosa o a chi? Partendo dai presupposti che, come mi pare di aver mostrato nelle pagine precedenti, la creazione operata da Eru:

- sia stata compiuta gratuitamente e abbia introdotto nelle creature la Libertà di

scelta (Libertà che i ribelli al creatore cercano di impedire),

- abbia tra i suoi scopi la bellezza (qualcosa di contrapposto alla bruttezza come risultato contingente delle azioni di danneggiamento del creato operata dai ribelli al creatore)

- sia stata realizzata in un modo che viene contestato da chi vuole prendere il posto del creatore,

L'Utilità che io intendo considerare è l'Utilità per il bene, e cioè per l'adesione al progetto del creatore, per la Libertà delle creature e per la bellezza del creato.

Da quanto ho premesso, in effetti, se il male esiste, deve avere qualche funzione nella creazione. Utilità vera e propria? Per ora, cioè nell'analisi dall'*Ainulindale* fino ad *Aulë e Yavanna*, si può solo rammentare il monito di Ilùvatar sia a Melkor che agli Uomini:

“E tu Melkor t'avvedrai che nessun tema può essere eseguito, che non abbia la sua più remota fonte in me, e che nessuno può alterare la musica a mio dispetto. Poiché colui che vi provi non farà che comprovare di essere mio strumento nell'immaginare cose più meravigliose di quante egli abbia potuto immaginare” (si veda a pag. 3)

“Anche costoro a tempo debito, costateranno che tutto ciò che fanno alla fine ritorna soltanto a gloria della mia opera” (si veda a pag. 13)

Se poi si rimarca che l'unico scopo della Creazione di Ilùvatar è la sua bellezza (si veda a pag. 4)... Vedremo se nei testi successivi si avranno conferme di questa evidente utilità dal male per la realizzazione di “cose più meravigliose ecc. “

Il Senso del male è un concetto più sfuggente dell'Utilità e poi, a mio parere, rischia di caricare il male di una consistenza quasi equiparabile a quella del Creatore (il senso del male dovrebbe avere la sua fonte direttamente nella creazione, ad esempio, a causa di un Creatore cattivo – concetto dualistico radicale -), oppure sembra implicare quasi che sia Ilùvatar la causa originaria del male, che l'avrebbe creato per qualche suo scopo oscuro. Per quanto mi è stato possibile trovare nei testi tolkieniani che ho esaminato fino ad ora, entrambe le cose andrebbero escluse.

Scopi del male. Su questo attributo credo ci saranno da fare altre puntualizzazioni; per ora pare che lo scopo di Melkor sia quello di appropriarsi della creazione e di tendere a mantenerla nel massimo caos possibile, compatibilmente con la sua signoria su di essa.

Per quanto riguarda lo scopo del male, relativo o apparente, riscontrabile in azioni di alcuni Valar, degli Olvar (vegetali) e dei Kelvar (animali) credo che esso sia legato alle loro necessità di vivere all'interno degli spazi limitati e del tempo della creazione.

In specifico, tra gli Uomini (e tra gli Elfi, con la già sottolineata riserva sulla parzialità del narratore elfico in riferimento ad eventi non ancora esaminati nel presente lavoro) lo scopo del male ha connotazioni simili a quello di Melkor e si potrebbe riassumere in: soddisfare l'orgoglio e cercare di fare un uso esclusivo della Creazione a proprio vantaggio.

Destino del male. Le parole che condensano il destino del male le ho già citate a pagina 7: “Ma in tardi anni (n.d.r. Sauron) si levò simile ad ombra di Morgoth (n.d.r. nome dato a Melkor dagli Elfi) e a un fantasma della sua malizia, e lo seguì passo passo, lungo il rovinoso sentiero che lo trasse giù nel Vuoto”. Il Vuoto sarebbe dunque il destino finale del male, su questo non mi pare si potrà trovare qualcosa di più chiaro nel resto della produzione letteraria di Tolkien. Il destino non definitivo, ma legato alla fine di Ere di Arda e a tappe della storia della Terra, sarà invece riscontrato man mano che procede il tempo del Mondo Secondario, ma essendo appunto un destino parziale, relativo, non è il Destino con la D maiuscola che si realizzerà alla fine dei tempi.

1 pag. 321, *Il Silmarillion*

2 Alex Lewis *Pregiudizi storici nella stesura del Silmarillion*, "Endore" n°4 (primavera 2001) pagine 4-12.

3 Pag. 37, 40, 41, *Il Silmarillion*

4 pag. 43, *Il Silmarillion*

5 *ibid*

6 si veda in particolare: pag. 301, J.R.R. Tolkien, *Morgoth's Ring, Part Four (Athrabeth Finrod Ah Andreth = The Debate of Finrod and Andreth)*, London, 1994, Harper Collins

7 J.R.R. Tolkien, *Morgoth's Ring, Part Four (Athrabeth Finrod Ah Andreth = The Debate of Finrod and Andreth)*, London, 1994, Harper Collins. Traduzione di A. Quagliaroli

8 pag. 321-323, J.R.R. Tolkien, *Morgoth's Ring, Part Four (Athrabeth Finrod Ah Andreth = The Debate of Finrod and Andreth)*, London, 1994, Harper Collins. Traduzione di A. Quagliaroli

9 lettera 181, Humphrey Carpenter & Christopher Tolkien, *The Letters of J.R.R.T. Tolkien*, London, 1981, Harper Collins